

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Teresio Delfino, Maccanico, Malgieri, Melograni e Salvati sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,36).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Assegnazione in sede legislativa
del disegno di legge n. 4565-ter-1-B.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze) in sede legislativa:

S. 2524-ter. — « Disposizioni in materia tributaria, di funzionamento dell'amministrazione finanziaria e di revisione generale del catasto » (*già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (4565-ter-1-B), con il parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento —, V e XI*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4565-ter-1-B.

(È approvata).

**Discussione di un documento in materia
di insindacabilità ai sensi dell'articolo
68, primo comma, della Costituzione**
(ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti, pendente presso il tribunale di Perugia per il reato di cui agli articoli 81,

secondo comma, e 348, primo comma, del codice penale (calunnia continuata) (Doc. IV-*quater* n. 50).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Cafarelli nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-*quater* n. 50)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 50.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere riferisce a riguardo di un procedimento penale, pendente presso il tribunale di Perugia, nei confronti dell'onorevole Francesco Cafarelli. I fatti risalgono alla seconda metà del 1993, quando l'onorevole Cafarelli era, tra l'altro, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

Il 25 novembre di quell'anno, l'onorevole Cafarelli rivolgeva al ministro di grazia e giustizia e al ministro delle finanze un'interrogazione, con la quale si chiedevano notizie intorno ad una vicenda relativa ad un fondo rustico, sito nel comune di Trevignano Romano. Un coltivatore diretto operante in quel comune, il signor Filiberto Persechino, sarebbe stato convocato presso la locale pretura dal dottor Emanuele De Nisco, allora pretore in Bracciano, il quale, discorrendo di alcune vicende giudiziarie, a quanto

pare lunghe e complesse, che coinvolgevano il Persechino, avrebbe consigliato a quest'ultimo di prender contatto con il dottor Giancarlo Armati, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma. Il Persechino, quindi, avrebbe effettivamente incontrato il dottor Armati, il quale - sempre secondo quanto riferito dall'interrogante - nel corso del colloquio avrebbe manifestato il proprio interesse all'acquisto di un terreno sito in Trevignano, sul quale lo stesso Persechino vantava un diritto di prelazione.

In seguito, ed esattamente a distanza di otto giorni dall'incontro con il dottor Armati, il Persechino firmava la rinuncia al diritto di prelazione e subito dopo (tre giorni) i signori Pescetelli, proprietari del fondo *de quo*, avrebbero chiesto al tribunale di Roma una declaratoria di non esistenza di vincolo di indivisibilità del terreno medesimo, declaratoria che il tribunale romano avrebbe emesso il 12 giugno 1987, ossia dopo un sol giorno dalla presentazione della richiesta dei Pescetelli.

I coniugi Armati-Bazzicalupo hanno quindi acquistato il terreno per poi rivenderlo, ma non prima che esso divenisse edificabile, cosa avvenuta - stando al Cafarelli - per il particolare interessamento dei medesimi Armati-Bazzicalupo. Per quel terreno sarebbero state concesse licenze edilizie e su di esso sarebbero state edificate due ville, del valore di centinaia di milioni di lire.

Esposto tutto ciò, l'onorevole Cafarelli chiedeva ai ministri interrogati se ad essi risultasse quanto riportato, nonché di sapere perché il dottor De Nisco avesse suggerito al Persichino di andare a colloquio dal dottor Armati e se fosse a conoscenza delle sue intenzioni riguardo al terreno di Trevignano. Chiedeva inoltre il Cafarelli se la pratica presentata dai fratelli Pescetelli al tribunale di Roma avesse avuto un percorso regolare; se le licenze edilizie relative al terreno *de quo* fossero state rilasciate nel rispetto della legge e per richiesta di chi; quale fosse l'effettivo valore del terreno, venduto dagli Armati-Bazzicalupo per 10 milioni e se, in

relazione a tale vendita, si fosse verificata una qualche violazione delle norme tributarie; se, infine, il ministro di grazia e giustizia ravvisasse gli estremi, nell'ipotesi che i fatti riportati fossero corrispondenti al vero, per la promozione di un'azione disciplinare dinanzi al Consiglio superiore della magistratura.

L'onorevole Cafarelli, peraltro, non si limitava a presentare l'interrogazione alla Camera ma, nella stessa data della presentazione, curava di inviarne copia sia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia, sia al Consiglio superiore della magistratura.

Resta ancora da dire che l'onorevole Cafarelli, in data 9 novembre 1993, faceva pervenire alla medesima procura perugina un esposto in cui segnalava di essere stato oggetto di pressioni indirette, affinché si adoperasse per miglioramenti di carriera del magistrato Armati, circostanza che aveva riferito, peraltro, anche nel corso di un suo intervento alla Commissione antimafia, effettuato in data 14 settembre 1993.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Perugia, venuto in possesso dei documenti citati (ed anche di dichiarazioni spontanee del dottor Armati, di cui la Giunta non conosce il contenuto), apriva un'indagine sull'onorevole Cafarelli e, in data 24 luglio 1994, chiedeva al giudice dell'udienza preliminare il decreto di rinvio a giudizio del Cafarelli stesso, per il reato di calunnia aggravata, decreto che, a tutt'oggi, sembra non essere stato emesso.

Le questioni che il caso pone sono certamente assai delicate, giacché attengono a diritti e a principi, nessuno dei quali può essere sacrificato; tuttavia esse possono essere razionalmente inquadrate nei loro aspetti più sostanziali.

Un parlamentare viene a conoscenza di una vicenda dalla quale potrebbe desumersi che un magistrato, forse due, abbiano compiuto dei reati, particolarmente inquietanti, se provati, perché messi in essere, in ipotesi, da titolari di *munera* magistratuali. Intorno a tale vicenda egli manifesta il proprio pensiero (la propria

preoccupazione), a mezzo di uno degli atti tipici del mandato parlamentare, l'atto di sindacato ispettivo.

L'articolo 68, comma 1, della Costituzione stabilisce a favore dei parlamentari una prerogativa (immunitaria dall'azione penale e civile, com'è ormai comunemente ammesso), quando fatti previsti dalla legge come reato siano da porsi in relazione alle manifestazioni del pensiero del parlamentare, purché nell'esercizio delle proprie funzioni. Si tende, talvolta, a sostenere che qualsiasi attività svolta dal parlamentare, che abbia un qualche collegamento con accadimenti o questioni che rivestano un carattere politico, rientri nell'esercizio delle sue funzioni, facendo leva sul concetto della cosiddetta attività divulgativa esterna e, in definitiva, dilatando la portata dell'immunità, come ha messo in evidenza la recente sentenza della Corte costituzionale in materia. In questo modo non sempre è possibile contemperare i diritti della persona e i principi posti a difesa della funzione costituzionale. Si può, invece, raggiungere un risultato più equilibrato e perciò più accettabile tanto dalle parti, pubbliche o private, eventualmente in causa, quanto dalla generalità dei cittadini, se il discrimine tra ciò che è sindacabile e ciò che non lo è venga, di volta in volta, individuato nella corrispondenza tra l'atto posto in essere e le finalità della funzione a tutela della quale la prerogativa è posta.

Da questo punto di vista, l'atto, quando non gratuitamente ingiurioso o diffamatorio per mera polemica politica (e non è questo il caso), deve essere tutelato, indipendentemente dal fatto che il suo contenuto corrisponda o no al vero, cosa che, per essere acclarata, richiederebbe sempre un accertamento giudiziale, che la Costituzione, al fine di salvaguardare l'indipendenza del Parlamento, vuole appunto evitare.

Non appare dubbio, nel caso in esame, che l'atto di sindacato ispettivo, che si pretende di sottoporre a censura penale, rientri pienamente nei criteri indicati e perciò nella finalità della funzione parlamentare, perché esso tende a chiarire,

mediante la sollecitazione rivolta al Governo affinché accerti, valuti e riferisca, se i fatti esposti (che non possono essere chiariti senza essere esposti) corrispondano o no al vero. L'interrogazione, insomma, poteva dare adito a due possibilità: o dissipare una preoccupazione rilevante, ovvero, nel caso di plausibili riscontri, provocare un idoneo provvedimento; l'una cosa e l'altra non possono certo essere considerate indifferenti ai fini della salvaguardia del pubblico interesse, che costituisce l'essenza stessa della funzione parlamentare.

Quanto agli esposti inviati dall'onorevole Cafarelli alla procura della Repubblica, essi *ad abundantiam* dimostrano come egli abbia agito nella convinzione profonda di adempiere ad un dovere connesso con la propria funzione. Il parlamentare, infatti, è pubblico ufficiale, tenuto a far conoscere all'autorità giudiziaria ogni eventuale *notitia criminis*.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, il suo tempo è abbondantemente scaduto!

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Ho finito. Per queste ragioni, la Giunta per le autorizzazioni a procedere propone all'Assemblea di dichiarare che i fatti per i quali si procede sono insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n.50)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 9,55.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 50, concernono opinioni espresse dall'onorevole Cafarelli nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì ... 376).</i>	

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri; La Russa e Berselli: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2939-2985) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge: d'iniziativa dei deputati Boato ed altri; La Russa e Berselli: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Avverto che è stata presentata, come preannunciato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la questione pregiudiziale Grimaldi n. 1 *(vedi l'allegato A - A.C. 2939 sezione 1)*.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, avevo presentato la pregiudiziale in esame prima che fosse terminato l'iter da parte

delle due Commissioni, ma vedo che il testo è stato in parte modificato. La mia pregiudiziale faceva preciso riferimento all'ultima sentenza della Corte costituzionale, la n. 289 del 1998, nella quale si afferma che la prerogativa di insindacabilità non si estende a tutti i comportamenti di chi sia membro delle Camere, ma solo a quelli funzionali (usa proprio questo termine) all'esercizio delle attribuzioni proprie del potere legislativo. All'articolo 1 della proposta di legge, invece, si parla di attività collegate; pertanto esiste una divergenza che potrebbe comportare un nuovo intervento della Corte costituzionale.

Vi è poi un'altra questione che riguarda l'articolo 4 e, al fine di evitare un dibattito inutile e permettere una proficua discussione, ritiro ora la mia questione pregiudiziale n. 1, riservandomi di riproporla successivamente, prima del passaggio all'esame degli articoli. In tal modo il relatore potrebbe accettare la correzione all'articolo 1, che rispecchia la pronuncia della Corte costituzionale, ed eventualmente eliminare l'articolo 4. Esso, infatti, sembra andare contro la giurisdizione interferendo sulla valutazione delle prove. Diversamente potrebbe anche solo modificarlo rendendo inutile una questione di costituzionalità.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grimaldi. La pregiudiziale si intende ritirata e il collega Grimaldi si riserva di presentarla se l'intervento del relatore non avrà soddisfatto il suo quesito.

La discussione sulle linee generali è rinviata ad altra seduta.

Dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 5535 (ore 10,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 5535.

Comunico che da parte del prescritto numero di deputati è stata richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 1, del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Balocchi ed altri «Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici» (5535).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, non essendo stata raggiunta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti della Camera, ed essendo le proposte ricomprese nel programma, l'Assemblea è chiamata a deliberare con votazione palese nominale.

Ricordo, altresì, che su tale richiesta darò la parola ad un oratore contro ed uno a favore.

RICCARDO MIGLIORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Un momento, onorevole Veltri. Faccia parlare l'onorevole Migliori.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro la richiesta di procedere in via d'urgenza sulla proposta di legge inerente al rimborso delle spese elettorali e all'abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici. Ciò per ragioni di sostanza, ma soprattutto per questioni di metodo. Infatti, una eventuale decisione della Camera dei deputati in questo senso limiterebbe gravemente il confronto parlamentare e lo limiterebbe in modo immotivato, così come immotivato ci è apparso l'inserimento di questo provvedimento nel calendario dei lavori per il prossimo 22 febbraio, ancor prima che la Camera dei deputati ne decretasse l'urgenza.

C'è una contraddizione forte tra questa richiesta, colleghi, e le premesse stesse della proposta di legge, sottoscritta da colleghi di diversi gruppi parlamentari. La

premessa su cui si basa, infatti, la proposta è che la legge n. 2 del 1997 sia superata. Nella stessa relazione introduttiva, peraltro, si legge che quella legge, che aveva determinato in modo innovativo la logica della contribuzione volontaria dei cittadini nei confronti della politica, ha trovato una serie di problemi applicativi, che non hanno consentito alla stessa di funzionare a regime.

Questa valutazione, colleghi, è un dato ideologico, un atto di fede, perché, come il ministro delle finanze Visco ha recentemente reso noto alla Commissione affari costituzionali, stante la richiesta del gruppo di alleanza nazionale di avere dati oggettivi in merito all'applicazione ed alla operatività della legge n. 2, non si è in grado di definire superata quella stessa legge, in quanto ancora non si hanno dati certi, se non proiezioni molto labili ed approssimative, sull'utilizzazione da parte dei cittadini nelle dichiarazioni fiscali della cosiddetta clausola del 4 per mille.

Poiché allora lo stesso ministro delle finanze sostiene che a marzo avremo dati meno opinabili e potremmo pertanto stabilire se la legge in questione sia stata veramente operativa, se cioè abbia risposto agli obiettivi per i quali una larga maggioranza in questo Parlamento si espresse nel dicembre del 1996, ci sembra una forzatura immotivata che si voglia varare una nuova legge di finanziamento della politica senza quei dati, eliminando cioè il sistema innovativo dei contributi volontari.

Questa richiesta di dichiarazione d'urgenza ci sembra quindi una forzatura, anche perché l'abrogazione della legge n. 2 sarebbe parziale e, dunque, in contraddizione con la stessa impostazione definita nella dizione della proposta di legge; essa, inoltre, sarebbe in vigore per il 1999, rimborsando spese a chi durante la campagna elettorale non ha speso e, tra l'altro, riconfermando quella norma dell'articolo 2, contestata dallo stesso ministro Amato, inerente la possibilità di una nuova dichiarazione di appartenenza dei singoli parlamentari, che è stato un

grande e per certi versi immorale incentivo alla frantumazione politica (*Applausi del deputato Armani*)

Ravviseremo quindi tutti, colleghi, la necessità di un grande confronto parlamentare, mentre abbiamo registrato una irrisione, una sottovalutazione, oserei dire in qualche misura una criminalizzazione nei confronti dei dissensi motivati che già in Commissione sono stati manifestati da parte del gruppo di alleanza nazionale.

In definitiva, vorremmo discutere e ragionare senza condizionamenti o tagliole sulle regole del finanziamento della politica nel nostro paese. Questo, di fatto, ci viene impedito. Noi, colleghi, vorremmo cioè ragionare sulla opportunità di una normativa che prevede 4 mila lire per ogni abitante nei quattro fondi in cui si articola il cosiddetto rimborso spese elettorali, che determinerà in pochi anni per i partiti la possibilità di utilizzare oltre mille miliardi.

Vorremmo ragionare, cioè, sulle questioni di sostanza legate ad un finanziamento della politica che in modo qualunque e partitocratico cerca di utilizzare ogni strumento, comunque e qualunque, per foraggiare la partitocrazia e non per finanziare la politica.

Signor Presidente, colleghi, la nostra non è una posizione demagogica. Siamo consapevoli, però, di avere più doveri nei confronti della gente che diritti nei confronti del nostro essere partito. Se i colleghi di quest'Assemblea decideranno, con l'approvazione della dichiarazione di urgenza, di limitare fortemente il confronto parlamentare su una questione essenziale per la nostra democrazia, mai come ora avremo modo di verificare che le nostre ragioni e la forza delle nostre ragioni sono state sconfitte dalle ragioni della forza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, visto che ho ricevuto molte richieste di intervento su tale questione, in considerazione della sua rilevanza politica ho deciso di dare la parola ad un oratore per gruppo

per cinque minuti e ad un oratore per ogni componente politica del gruppo misto per due minuti.

Per quanto riguarda la questione da lei posta, onorevole Migliori, dal momento che si è chiesto come mai il provvedimento fosse stato iscritto all'ordine del giorno, spiego che ciò è avvenuto perché è stata avanzata una richiesta in questo senso. Naturalmente, la trattazione dell'argomento presuppone un voto favorevole dell'aula. In ogni caso voglio precisare che il presidente della Commissione mi ha chiesto di far slittare l'esame del provvedimento almeno di una settimana, per consentire una valutazione più approfondita del testo. Sottoporro tale questione ai presidenti di gruppo i quali, credo, non faranno obiezioni.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, lei in parte ha già accolto la mia richiesta. Credo, però, che in quest'aula vi siano solo due gruppi che si oppongono all'approvazione di questo provvedimento. Le chiedo, pertanto, una deroga per consentire ai deputati di tali gruppi di intervenire su una questione fondamentale come questa.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, in realtà si oppongono a questo provvedimento i colleghi dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia ed i colleghi di alcune componenti politiche del gruppo misto.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei spiegare molto brevemente i motivi per cui voteremo a favore di questa proposta. Non credo che vi sia un piano nobile della politica ovvero dell'ipocrisia

ovvero dei sepolcri imbiancati, il piano, cioè, di chi crede, o fa finta di credere, che non esista un problema di funzionamento della politica, dei partiti e della democrazia.

Si crede di fare bella figura con l'opinione pubblica dimostrando di essere contrari o, comunque, cercando argomenti per dilazionare una scelta mentre, nel frattempo, tutti sanno benissimo che i « fuochisti », le persone cioè che fanno i segretari amministrativi, devono fare i conti con partiti che non hanno più una lira in cassa o che hanno addirittura debiti. Non si spiega, pertanto, come in questo piano nobile i segretari amministrativi debbano mettere i partiti in condizione di affrontare le prossime elezioni amministrative ed europee.

Anzi, immagino che alcuni di questi nobiluomini che vogliono acquisire meriti dall'opinione pubblica dicano poi ai segretari amministrativi: arrangiatevi! Andate voi a cercare i soldi. Ma come si trovano questi soldi? Se non vi è il finanziamento pubblico, anche alla luce di alcune tragiche esperienze di ipocrisia del passato, mi dovete spiegare come e dove i segretari amministrativi vadano a cercare i soldi.

Infatti, dai bilanci dei partiti di quest'anno risulta che il mitico finanziamento dei sostenitori privati sia tale da permettere il funzionamento dei partiti, di tutti i partiti della destra o della sinistra. Visto che penso di essere una persona abbastanza responsabile, non intendo prestarmi a questo gioco, il gioco di qualcuno che vuole dimostrare di essere responsabile nei confronti dell'opinione pubblica, mentre altri colleghi debbono confrontarsi con la realtà e cercare mezzi, mezzucci o *escamotage* per reperire i finanziamenti necessari ad affrontare le prossime elezioni. Per questi semplici motivi sono favorevole — come sono sempre stato — ad un funzionamento trasparente, chiaro, onesto, ma anche ridotto degli apparati (così come avviene oggi: tutti sappiamo, infatti, che le nostre forme di partito fortunatamente non sono più quelle del passato, ma sono ridotte all'osso), che

però consenta di fare politica in modo trasparente, senza ricorrere ad umilianti compromessi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione due minuti, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, le chiedo di essere un po' elastico; comunque cercherò di mantenermi entro i tempi stabili.

La componente Italia dei valori del gruppo misto è evidentemente contraria alla dichiarazione di urgenza di questa proposta di legge. Chiedere la procedura d'urgenza per il finanziamento dei partiti vuol dire, colleghi — mi rivolgo soprattutto ai colleghi del centrosinistra —, non comprendere quali sono gli umori presenti in questo momento nel paese. L'urgenza non sulle questioni dell'occupazione, sulla sicurezza, sulle riforme costituzionali, sulle questioni dell'ambiente e della solidarietà, ma sui soldi ai partiti! Colleghi, questo non solo è sbagliato, ma anche incomprensibile per i cittadini. Non comprendere quanto è grande il distacco che si sta costruendo tra il paese e i partiti vuol dire determinare una reazione a rischio, di cui tutti insieme dobbiamo evitare il verificarsi.

Stiamo anche attenti, poi, all'uso dei termini, per evitare di dire bugie al paese. Si è detto che alla gente l'attuale legge sul finanziamento ai partiti non è piaciuta e quindi dobbiamo cambiarla. Ebbene, quella è una brutta legge, ma questa è certamente peggiore, perché almeno quella riconosce la possibilità di scegliere se dare o meno i propri soldi ai partiti, mentre con questa non è possibile neppure scegliere: per il solo fatto di essere cittadino ed elettore si devono versare 4 mila lire ai partiti, con un meccanismo automatico e contrario alla volontà dei cittadini. Almeno attendiamo i dati, cerchiamo di capire quanti cittadini hanno detto « sì » ai soldi ai partiti e quanti

hanno detto « no »! Con questo progetto di legge si prevede una nuova anticipazione ai partiti, poi un nuovo sistema e 4 mila lire per ogni cittadino, per un totale di mille miliardi, colleghi, nell'intera legislatura!

Noi crediamo — concludo, Presidente — che sia giusto finanziare la politica, ma attraverso meccanismi che rispecchino la volontà del cittadino di finanziare il proprio partito ed attraverso la garanzia che ai partiti ed alle associazioni vengano forniti servizi per fare politica e non soldi per i funzionari di partito.

Colleghi, vi preghiamo di riflettere su tutto questo e di votare contro la dichiarazione d'urgenza di questo progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Italia dei valori*)!

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, come mi sono permesso di fare con l'onorevole Migliori, vorrei chiarire anche a lei che ieri la Conferenza dei presidenti di gruppo si è pronunciata in favore della dichiarazione d'urgenza di altri quattro progetti di legge, anch'essi riguardanti temi fondamentali per la vita del paese: non è esatto, quindi, affermare che soltanto di questa proposta di legge si sia riconosciuta l'urgenza.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, la componente socialisti democratici italiani del gruppo misto voterà a favore della dichiarazione d'urgenza, contro questa demagogia imperante e soprattutto contro coloro (come i deputati di alleanza nazionale ed altri) che un anno e mezzo fa votarono non con urgenza, ma in una situazione assolutamente caotica, e sono sempre stati convinti della necessità di questa legge.

A proposito di ciò che ha sostenuto l'onorevole Piscitello, senza entrare nel merito della proposta, bisogna rilevare che non possiamo aspettare perché il Ministero delle finanze ha detto che sono

necessari cinque anni. Allora, o riteniamo che debba essere abolito qualsiasi finanziamento ai partiti (diciamolo pure, ai partiti, contro questa dilagante volontà di distruggere la politica attraverso la distruzione dei partiti!) o, diversamente, dobbiamo votare a favore della proposta in esame, perché altrimenti rimarremmo senza alcuna legge sulla materia in prossimità di importanti campagne elettorali. Se vogliamo evitare che la possibilità di candidarsi o meno e di fare o meno campagna elettorale dipenda soltanto dai soldi di cui ciascuno personalmente dispone (in proprio o perché gli vengono prestati), se vogliamo che vi sia una vera selezione della classe dirigente, occorre che votiamo a favore di questa proposta.

Vorrei anche sottolineare che la proposta di legge è stata già da tempo assegnata alla Commissione e il fatto che ogni volta venga posta in coda all'ordine del giorno dipende dalla responsabilità di chi vuole inserirla in quel punto! Abbiamo già svolto la discussione generale e siamo in procinto di arrivare a delineare un testo unificato. Si tratta, quindi, di un'urgenza assolutamente relativa, ma anche di uno stimolo affinché si addivenga finalmente alla discussione; ciascuno voterà poi come meglio crede. Non possiamo evitare una discussione ed un confronto che speriamo sia, questa volta, aperto e sincero.

Tutti coloro che parlano delle 4 mila lire ignorano che dal 1993 esiste già una norma che prevede tale finanziamento a carico di ogni abitante, norma che è stata in vigore anche durante le ultime campagne elettorali. Si tratta, pertanto, di un altro elemento di demagogia assolutamente da smentire.

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, la invito a concludere.

TIZIANA PARENTI. Noi voteremo a favore della dichiarazione di urgenza in quanto essa consentirà finalmente un serio confronto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

MAURIZIO BALOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi, la motivazione per la quale il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore della dichiarazione di urgenza non è la volontà, come ha accennato il collega Piscitello, di erogare soldi ai partiti, ma è di natura tecnica.

La legge n. 2 del 1997 ...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, sta parlando il suo collega Balocchi.

MAURIZIO BALOCCHI. ... molte volte contestata, viene ricordata ora che il ministro Visco ha fornito dati molto parziali; infatti, l'unico dato definitivo o quasi riguarda il 730, con un po' più dell'88 per cento delle denunce scrutinate (ne rimane ancora da verificare il 12 per cento), che hanno portato ad un accantonamento di 18 miliardi. Da ciò si presume che l'accantonamento complessivo sia di 21 miliardi.

I dati riferiti al 740, con 1 milione e 50 mila schede scrutinate su un totale di oltre 14 milioni, forniscono un dato molto basso: si parla di 800 milioni. Guarda caso, però, il 740, dal quale normalmente deriva un gettito più elevato, presenta una media di 3,7 milioni, in confronto alla media nazionale che è pari a 6,8 milioni. Si tratta di un dato molto parziale.

Secondo i calcoli di alcuni giornali, i due importi porterebbero ad accantonare 50 miliardi e, pertanto, il versamento che avrebbe dovuto essere effettuato entro il 31 gennaio non rappresenterebbe una anticipazione, come si sostiene, ma una corresponsione anticipata (perché ancora non si conoscono i dati definitivi), maturata con le denunce 1998 relative ai redditi 1997.

Nessuno si è chiesto, tanto meno la stampa che va a nozze soltanto quando si tratti di fare critiche che riempiono i giornali, quanti cittadini italiani abbiano

firmato il 101 e il 201; su questo il Ministero delle finanze tace completamente. Per chi non è del mestiere, il 201 si riferisce ai pensionati — e si ritiene che in Italia ve ne siano alcuni milioni — e il 101 ai dipendenti che non presentano il 730. Ripeto, su tali denunce non si conosce alcun dato, né in proiezione né futuristico.

Non credo, quindi, che a giugno il ministro delle finanze sarà in grado di fornire un dato definitivo, soprattutto se riferito all'anno ancora precedente, quando con la strana « ballata » delle schede non inserite nei modelli fiscali si è dovuti ricorrere a sei mesi di proroga; al riguardo, avremo modo di aspettare almeno un paio d'anni.

D'altra parte, non c'è da meravigliarsi: i dati definitivi sull'8 per mille alla Chiesa sono in ritardo di quattro anni, e quindi dal 1989 si procede per anticipazioni. Di ciò i colleghi di alleanza nazionale non si scandalizzano; si scandalizzano, invece, del fatto che il ministro Visco, a cinque mesi di distanza dalle consegne, non sia in grado di fornire i dati definitivi. Quelli in nostro possesso ci fanno comunque presumere con certezza di essere molto vicini, se non ai 110 miliardi, ai 70-90 miliardi. Onorevole Piscitello, non si tratta quindi di una anticipazione, ma di un conguaglio che dovrà essere fatto una volta che i dati ci diranno esattamente quali siano i termini della questione. Di cosa ci siamo preoccupati nel momento in cui abbiamo chiesto l'urgenza? Di un fatto semplice: la legge n. 2 del 1997 deve essere modificata, perché si è ritenuto che sia troppo macchinosa per la conoscenza dei dati. Ebbene, la legge n. 2 del 1997 è comunque una legge dello Stato italiano: i cittadini che andranno a compilare e firmare i modelli fiscali (730, 101, 201 e successivamente 740) nel 1999 potrebbero firmare (le forze politiche devono sapere se fare o meno propaganda al riguardo) la parte che dovrebbe essere versata nell'anno 2000 con riferimento a denunce dei redditi per l'anno 1998 presentate entro il 31 maggio 1999.

Questo, allora, si ritiene che sia necessario e urgente: andare ad una definizione che non sia pura demagogia, ma rappresenti la possibilità di dire una parola definitiva al cittadino italiano per chiarire se la legge n. 2 del 1997 esiste, e bisogna firmare, oppure se è stata modificata. Osservo soltanto, considerata l'irruenza di alcuni gruppi nel sostenere che vi è bisogno di fare le cose con la dovuta calma, che 38 giorni di discussione in Commissione non sono pochi: nella precedente occasione, siamo stati accusati di aver fatto tutto in fretta, di notte, mentre oggi abbiamo alle spalle 38 giorni di esame in Commissione; in aula, peraltro, non vi è alcun intendimento di nascondere e vi è solo volontà di non fare demagogia.

I gruppi che sono contrari, come alleanza nazionale e forza Italia, possono fare una bella cosa, cui li invito caldamente e che ricorderemo loro durante il percorso: non firmare la richiesta per ottenere i soldi. Abbiamo il coraggio una volta che dicono « no » al finanziamento di non presentare la richiesta: nessuno li obbliga a prendere i soldi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega per l'indipendenza della Padania*)!

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei popolari è favorevole alla dichiarazione d'urgenza, perché è convinto che il consenso abbia un costo, la politica abbia un costo, la democrazia abbia un costo. L'urgenza del costo della democrazia: è questo che vogliamo affermare!

Vedete, i meccanismi della volontarietà sono molto simili ai meccanismi delle *lobby* e quella delle *lobby* è una logica molto pericolosa, che può certamente far deragliare la democrazia. La vecchia legge sul finanziamento pubblico, fino a quando era vigente in questo paese, consentiva a movimenti piccoli di avere una dignità,

una storia, una voce in capitolo, di esercitare il loro ruolo, di essere presenti in Parlamento, di promuovere le loro iniziative nel paese. Ritengo, ora, che sia giusto che cada il velo dell'ipocrisia, della demagogia: la legge vigente era stata pensata in senso maggioritario e finanziava i partiti presenti al proporzionale; peccato che in quest'aula non vi sia memoria, perché così l'avevano presentata i partiti dell'allora maggioranza. Quindi, era una legge che finanziava solo i partiti presenti al maggioritario, ma anche al proporzionale, un po' come il referendum (per intenderci, sposando perfettamente la logica dell'attuale referendum).

Qualcosa ha intercettato questo meccanismo ed ha fatto cambiare quella legge, l'ha trasformata da legge che mirava ad accorpate le varie forze politiche e a finanziare le forze politiche che si erano spese nel paese durante la campagna per le elezioni politiche, in una legge ultraproporzionale. Qui dobbiamo capirci: il meccanismo, certamente, fu intercettato non da chi era in un partito grande e si era presentato al proporzionale, perché comunque il partito aveva le sue garanzie; fu intercettato da chi militava in un partito piccolo ed aveva la necessità di continuare a vivere. Dobbiamo far cadere questo velo d'ipocrisia, è inaccettabile che si faccia demagogia sulla democrazia.

Quest'Assemblea, dicevo, deve avere la memoria storica, ma a volte prevale la paura e l'ipocrisia. Il partito popolare vota oggi a favore della dichiarazione di urgenza perché ritiene giusto che la democrazia possa essere finanziata dallo Stato e non dalle *lobby* private; ritiene giusto che in questo paese i partiti possano rendere pubblici, in modo trasparente, i loro bilanci e che sia lo Stato a dire quanto costa la democrazia.

L'attuale legge, della quale si dice tutto il male possibile, ha consentito a piccoli movimenti di continuare ad esistere, ma ha anche permesso che ne nascessero di nuovi. Infatti, grazie ai servizi ed al sostegno di piccoli movimenti già esistenti, oggi ne sono sorti altri.

Riteniamo giusto che attorno alla politica, all'esercizio delle funzioni democratiche in questo paese vi sia chiarezza: per tali ragioni il gruppo dei popolari e democratici voterà a favore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, abbiamo aderito anche noi alla richiesta di dichiarazione di urgenza di questo provvedimento per due ordini di ragioni. La prima, che mi pare del tutto evidente, è che siamo in prossimità di scadenze elettorali molto importanti e, a meno che non si sia davvero finanziati da *lobby* o da grandi imprese o si abbiano conti e fondi di provenienza oscura, non capisco come i partiti si possano presentare ad appuntamenti così importanti senza un finanziamento, che ritengo debba essere anche congruo.

Noi viviamo grazie alle sottoscrizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, talvolta anche dei pensionati, che, con grande fatica, danno la loro piccola parte, che per loro è grande. Anche se ciò è certamente giusto nel rapporto con il proprio partito, crediamo che sia del tutto insufficiente.

La scadenza elettorale immediata, quindi, è una delle ragioni del nostro voto favorevole, insieme alla ragionevolezza ed alla necessità di tale provvedimento.

La seconda ragione, signor Presidente, secondo me è ancora più importante: finalmente, utilizzando l'occasione di un dibattito su questo tema, si potrà discutere dei partiti e della democrazia nel nostro paese, perché ritengo che ciò che sta accadendo nel corso di questi anni rappresenti la cancellazione del profilo democratico del paese. Avremo, quindi, la possibilità di discutere di tutto ciò: parlare del finanziamento ai partiti significherà affrontare il problema della democrazia in Italia.

Anche per tali motivi riteniamo opportuno che il dibattito si svolga entro breve tempo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

STEFANO BASTIANONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, credo si debba affrontare in maniera equilibrata e responsabile un dibattito importante come quello che riguarda il problema del costo e del finanziamento della politica, così come, al di là di ogni ipocrisia e demagogia, esso è stato posto in tutti i paesi civili e in tutta Europa.

Solo in Italia su tali questioni si alzano barricate e si lanciano proclami. In tutta Europa il problema è stato affrontato in maniera civile, corretta, trasparente e certificata.

Vogliamo che oggi nel nostro paese si ponga in modo serio la questione di un finanziamento adeguato, ma nel contempo corretto, misurabile e verificabile da ogni cittadino. Chiediamo, quindi, la certificazione dei bilanci — così come oggi è prevista —, la pubblicazione degli stessi e la verifica delle poste di bilancio.

In passato vi sono stati certamente fenomeni degenerativi, che hanno in parte inquinato e compromesso l'immagine della politica e dei partiti, ma se oggi vogliamo recuperare un rapporto di fiducia con i cittadini, non possiamo utilizzare in maniera impropria un finanziamento corretto, che è necessario, a meno che non vi sia chi ritenga che la politica debba essere riservata solo a determinati settori, a chi se lo può permettere o a chi pensa di attingere a forme diverse di finanziamento.

Oggi, se i partiti — come è previsto dalla Costituzione —, devono concorrere a determinare gli indirizzi della politica nazionale, secondo rinnovamento italiano la politica può e deve trovare nella chiarezza una forma corretta di finanziamento pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di forza Italia voterà contro la dichiarazione di urgenza della proposta di legge sul finanziamento ai partiti politici, per ragioni che riguardano sia i tempi di esame sia il merito del provvedimento.

Noi non intendiamo unirci al coro di chi in maniera demagogica e strumentale attacca i partiti ed il loro ruolo fondamentale. In tal senso potremmo dire che il peggiore contributo alla vita ed al rispetto dei partiti da parte dell'opinione pubblica e dei cittadini viene dato proprio da coloro che, per esempio, questa mattina propongono e votano a favore di una dichiarazione di urgenza che può essere interpretata solo come incomprensibile, perché in realtà con tale procedura si anticipa semplicemente di qualche settimana l'esame in Assemblea del progetto di legge.

Si dà anche la sensazione di un'inaccettabile forzatura, di una insopprimibile volontà dei partiti di fare presto per attribuirsi i soldi, i quattrini. Dal punto di vista dell'opportunità non capisco le ragioni che hanno portato i colleghi della lega e della sinistra ad insistere per la procedura d'urgenza. Non si tiene conto, fra l'altro, che l'esame in Commissione è appena cominciato e che su un tema così importante e delicato sono stati svolti soltanto due interventi. Riteniamo quindi ingiustificata ed inopportuna la richiesta di procedura d'urgenza.

Ma sul tema del finanziamento della politica e dei partiti il Parlamento evidentemente ha già avuto, nel corso della presente legislatura (pochi mesi fa), un'occasione per riscattarsi e per poter poi presentare all'opinione pubblica ed ai cittadini, credibilmente e con autorevolezza, un diverso progetto di finanziamento dell'attività politica e dei partiti: mi riferisco alla proposta di inchiesta parlamentare sul finanziamento illecito dei partiti. È chiaro che questo tema è strettamente legato ai meccanismi di finanzia-

mento della vita politica e dei partiti. Ebbene, in quell'occasione si è registrato l'irrigidimento della sinistra, che ha ostacolato in ogni modo l'istituzione di quella Commissione di inchiesta, che non ha voluto che si facesse chiarezza fino in fondo su tutti i finanziamenti illeciti ed ha ritenuto che il lavoro della magistratura fosse l'unica attività da svolgere rispetto al finanziamento illecito della politica. In pratica la sinistra ha ritenuto che non esista da parte del Parlamento un compito storico, politico e di proposta legislativa e che non vi sia la necessità, da parte del Parlamento, di vedere e capire cosa sia successo, magari anche per quelle parti politiche — soprattutto della sinistra — che sono uscite sostanzialmente indenni delle indagini della magistratura. Per noi si tratta di un *vulnus* difficilmente superabile. Da una parte non si è voluto accertare fino in fondo quale sia l'entità del finanziamento illecito dei partiti, perché la sinistra non lo ha voluto, dall'altra oggi — in una singolare alleanza con la lega — la sinistra capeggia il gruppo di coloro che vogliono immediatamente il finanziamento dei partiti.

Il voto negativo sulla Commissione di inchiesta sul finanziamento illecito ai partiti per noi è stato sicuramente un punto discriminante. Oggi quel voto non mette il Parlamento nelle condizioni di avere la credibilità necessaria per votare una nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Ricordo inoltre che sullo stesso tema vi è stato il voto favorevole sul referendum abrogativo del finanziamento pubblico ai partiti (ma l'evidente consenso continua ancora oggi).

Infine, non condividiamo alcuni aspetti contenuti nella normativa di cui si richiede la dichiarazione d'urgenza, che consideriamo chiaramente ipocriti ed evidentemente volti a tutelare forme ed attività particolari di finanziamento della politica, come la vendita degli immobili, che possono interessare solo una determinata forza politica.

Mi riferisco alla norma sulla detassazione della vendita delle proprietà immobiliari dei partiti che, mi pare evidente,

sta molto a cuore ai democratici di sinistra. È stato altresì presentato un provvedimento di rimborso delle spese elettorali che prevede, complessivamente, una cifra che supera — decine e decine di volte — i limiti massimi previsti dalle normative nazionali sulle spese elettorali dei partiti.

Quindi, nessuna demagogia, nessuna strumentalizzazione sul ruolo dei partiti, ma chiarezza da parte di forza Italia, contro l'urgenza e contro questa norma, per l'atteggiamento che la sinistra ha avuto nei confronti della nostra proposta di istituire una commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti.

La sinistra non può pensare di essere contro la norma antiribaltone al Senato, contro la norma sulla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, contro l'istituzione della Commissione d'inchiesta, ovvero, di essere contro tutte le norme di garanzia dei diritti di libertà dei cittadini e poi pretendere di accaparrarsi il denaro pubblico e di farlo con il silenzioso consenso dell'opposizione.

Noi non ci stiamo; lo dimostriamo in questa sede e lo dimostreremo anche nel prosieguo dell'*iter* del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi, ma ho cercato, soprattutto, di comprendere le ragioni espresse come sempre con grande lucidità dal collega Vito; ragioni che avevano portato forza Italia ad invertire la propria rotta rispetto alla normativa sul finanziamento dei partiti.

Infatti, la proposta originaria recava, in calce, la firma del segretario amministrativo — o, come viene detto comunemente, del tesoriere — di forza Italia, l'onorevole Dell'Elce, ma si è registrata successivamente un'inversione di rotta da parte del gruppo di forza Italia.

È bene continuare ad ascoltare... (*Commenti del deputato Vito*) ... Vito, oltre a fare demagogia, dici pure sciocchezze!

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, la prego.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, se lei potesse sentire le cose che dice Vito! Io, purtroppo, sono vicino e le ascolto sempre con attenzione!

PRESIDENTE. Io ascolto solo quello che si sente nel microfono, quindi, interveggo su quello e basta. La prego di continuare.

ROBERTO MANZIONE. Ha ragione, signor Presidente.

Ho cercato di comprendere, alla fine del discorso dell'onorevole Vito, le cui intemperanze hanno provocato la mia interruzione — per la quale chiedo scusa all'Assemblea e al collega Vito —, quale fosse il percorso del suo ragionamento ed ho compreso alcune cose.

Forza Italia è sempre molto attenta ai sondaggi e ai dati, come dire, virtuali di una società che, purtroppo, insegue ancora atteggiamenti demagogico-populisti.

I sondaggi in questione portavano a premiare, dal punto di vista del consenso — un consenso di grana grossa —, l'atteggiamento di alcune forze: alleanza nazionale ed «Italia dei valori»; ed è chiaro che forza Italia — che è sempre molto attenta a quello che avviene nel campo specifico, quello virtuale, nel quale si misura quotidianamente — ha cercato di operare un'inversione di rotta. Tale comportamento può avere una sua valenza, dal punto di vista politico, ma è poco coerente rispetto ad un percorso ideologico che ha sempre connotato l'atteggiamento di forza Italia.

In tal senso vi era la necessità — il richiamo del collega Vito alla Commissione d'inchiesta anticorruzione andava in tal senso — di una inversione di tendenza rispetto ad una logica che vedeva la progressione politica, potere e denaro come conseguenza di un certo tipo di atteggiamento.

Noi vorremmo, invece, invertire proprio questo tipo di accesso alla politica perché, diversamente, potremmo avere un accesso che, così come viene teorizzato, potrebbe essere diverso: potrebbe essere un accesso che nasce dal denaro, che conduce alla politica e poi al potere; quasi come se si volesse, in qualche modo, dire che soltanto alcuni possono fare politica ed altri no.

Fuori dalle metafore e da discorsi ipocriti, è evidente che c'era la necessità di ridisegnare il modello di finanziamento dello Stato alla politica, in quanto quello delineato con la legge n. 2 del 1997 non funzionava: non funzionava perché i dati non erano disponibili, ma anche per un'altra ragione, ovvero perché ancora si continua a ragionare di contributi volontari.

Ma quali contributi volontari erano previsti dalla legge n. 2? Essa offriva un parametro — quello dell'indicazione dell'elettore — per prelevare e per consentire che lo Stato continuasse a finanziare. Infatti, nulla veniva versato direttamente dall'elettore che esprimeva solo un'opzione.

In questa logica, dopo aver verificato che il sistema non funzionava, abbiamo deciso tutti insieme di modificarlo. Questo è il dato! Perché allora scandalizzarsi di fronte ad una richiesta di dichiarazione di urgenza, visto che esistono degli adempimenti (quelli ai quali faceva riferimento l'onorevole Balocchi) che devono essere onorati per consentire alle norme, eventualmente modificate, di andare a regime? È questo un dato che non scandalizza nessuno. Scandalizza solo un atteggiamento ipocrita e populista di quanti pensano di misurare il consenso con i dati virtuali.

Noi non siamo per i dati virtuali e voteremo a favore della richiesta di urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

GIUSEPPE GAMBALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto stamane sulla richiesta d'urgenza è singolare e interessante. Voglio registrare solo alcuni passaggi limitandomi a ritenere quanto meno sorprendente il comportamento dell'onorevole Piscitello riguardo al finanziamento pubblico ai partiti (*Applausi polemici dei deputati del gruppo misto-« Italia dei valori »*).

L'anno scorso fu proprio l'onorevole Piscitello a presentare centinaia di emendamenti, raccolti in un fascicolo di oltre 200 pagine, che furono utilizzati come ricatto e ritirati soltanto quando fu approvato un emendamento che consentiva l'accesso al finanziamento pubblico anche al movimento la rete, nel quale fino allo scorso anno militava l'onorevole Piscitello (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Tra l'altro, grazie a quell'emendamento si sono formati in quest'aula oltre 30 raggruppamenti che hanno potuto usufruire del finanziamento pubblico.

Non si può favorire da una parte il proliferare di partiti e partitini e dall'altro sostenere con convinzione un referendum che invita al maggioritario puro e a combattere la frammentazione politica. Occorre dunque decidere ciò che si vuole essere e che si vuole difendere. Mettiamo al bando la demagogia perché, per fortuna, in questa Assemblea alcuni di noi non hanno ancora perso il vizio della memoria.

Ho apprezzato molto l'intervento sincero ed onesto dell'onorevole Scozzari, che non ha cambiato posizione pur avendo cambiato gruppo politico ed ha sostenuto con coraggio quelle idee di cui è convinto e che credo abbiano anche arricchito il dibattito (*Commenti del deputato Storace*).

Riguardo alla posizione di forza Italia, ho apprezzato alcuni passaggi e il tono dell'onorevole Vito. Comprendo le ragioni che costringono l'onorevole Vito ad un intervento altalenante, dal momento che forza Italia ha sottoscritto la proposta di legge con l'autorevole firma dell'onorevole Dell'Elce, tesoriere di forza Italia. Inoltre,

il gruppo di forza Italia non si è opposto al rinvio in Commissione proposto da alleanza nazionale e, infine, esso ha votato insieme a noi affinché il dibattito in aula si potesse svolgere. Capisco però che ragioni di contrapposizione inducano tale gruppo a non votare la richiesta di urgenza questa mattina (*Commenti del deputato Storace*).

Mi auguro che, dopo il voto sull'urgenza, il dibattito possa continuare con serenità e giungere al più presto ad una deliberazione serena per le motivazioni dell'urgenza che sono state ampiamente descritte dall'onorevole Balocchi. Vi è un motivo tecnico: un'altra legge sta proseguendo il suo iter e vi è la necessità che questo ramo del Parlamento si esprima per non complicare ulteriormente le procedure per i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

RINO PISCITELLO. Prima o poi il pedaggio lo dovevi pagare, Gambale!

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, credo che ella abbia già risposto all'onorevole Migliori, ma non sono certo di avere ben compreso. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha ricalendarizzato per l'Assemblea, alla data del 22 febbraio, prossimo il provvedimento sui rimborsi elettorali (o finanziamento pubblico dei partiti che dir si voglia). Vorrei porre il problema del mancato rispetto della *consecutio temporum*. Infatti, i lavori in Commissione sono iniziati il 14 gennaio e quindi sono stati concessi solo 38 giorni in attesa del voto di stamattina. Sarebbe stato più corretto — ma forse sbaglio — far votare prima l'urgenza e poi ricalendarizzare il provvedimento secondo i tempi dell'urgenza.

Approfitto dell'occasione per osservare che, stando alla discussione molto interessante che si è appena svolta, è stata

confusa l'urgenza con il merito del provvedimento, mentre si tratta di profili estremamente diversi tra loro.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che, nella seduta del 17 dicembre scorso, la Conferenza dei presidenti di gruppo, senza alcuna opposizione (lei era presente per il suo gruppo, onorevole Armaroli), decise l'inserimento di questo tema nel programma dei lavori del primo trimestre del 1999. Una volta inserito nel programma — senza il dissenso di alcuno — è stato calendarizzato per il mese di febbraio sulla base della precisazione che ho fatto e che lei giustamente ha richiamato — e di questo la ringrazio — al collega Migliori, cioè il presupposto è che vi sia l'urgenza. L'inserimento nel programma fu fatto senza l'obiezione di alcuno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 5535.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	283
<i>Hanno votato no</i> .	157).

(Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PIETRO ARMANI. Bravi, bravi!

ANDREA GISSI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GISSI. Desidero far presente che nella votazione che si è appena conclusa il mio dispositivo di voto non ha funzionato, per cui non è stato registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che la dichiarazione d'urgenza, che è stata appena approvata, investe anche le concorrenti proposte di legge nn. 3968, 4007, 4116, 4861 e 5542.

Per un richiamo al regolamento

(ore 10,50).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente Violante, purtroppo lei se ne sta andando ed io volevo parlare con lei.

PRESIDENTE. Si deve accontentare!

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente Biondi, mi rivolgo a lei anche se non lo ha dichiarato ieri, perché lo ha fatto il Presidente Violante: « Dal sistema elettronico la Camera risulterebbe non essere in numero legale per undici deputati ». È stato il Presidente Violante che ha conteggiato undici deputati, che ha conteggiato undici presenze senza sapere quali fossero e che ha dichiarato: « La votazione è pertanto valida », e non so come potesse fare questa dichiarazione.

Volevo fare riferimento all'articolo 46, commi 1 e 3, del regolamento ed anche al fantomatico articolo 64 della Costituzione, terzo capoverso, per ricordare al Presidente Violante — che se ne è andato ma che è sicuramente ben rappresentato da lei, onorevole Biondi, cui non posso imputare le inadempienze del Presidente Violante — che nella seduta del 17 o 18